



Mumble
mumble...

Mumble
mumble...

criticaMenteLibera



RECENSIONI
ANNO VII
giovedì 23 febbraio
2017

SCENACRITICA.it

"Mumble mumble... ovvero confessione di un orfano d'arte" al Cometa off

Storie emozionanti



di MARIA FRANCESCA
STANCAIANO

Fino al 26 febbraio, al Cometa off, è in scena *Mumble mumble... ovvero confessione di un orfano d'arte*. Trattasi di un esilarante atto unico di tre storie emotivamente d'impatto. Una prova non tanto per l'attore, quanto per lo spettatore nel trovarsi di fronte un imprevedibile Emanuele Salce che, mettendosi a nudo, racconta due funerali e mezzo: il primo, del padre naturale Luciano Salce; il secondo di quello adottivo, Vittorio Gassman; e il terzo – a metà metaforico –, di se stesso, per liberarsi da "un alieno che da tempo, oramai, viveva nel suo intestino". Pochi gli elementi scenografici, tra i quali Salce si muove con disinvoltura. Ma i più intimi, quelli più significativi del passato del cineasta: da una parte un tavolino, un copione de "I fratelli Karamazov" di Dostoevskij, come a evocare un camerino dal quale lui stesso entra ed esce per mostrare la sua

verve attoriale, per ritrovarsi dentro battute scritte e pensate da altri. Dall'altra un lettino da psicoanalisi, dove si sdraia, si siede e poi si alza quando vuole ritornare al centro della scena per raccontarsi... un interprete senza maschera, un uomo qualunque; un uomo che ha pianto, riso, gioito, che ha vissuto come tutti le emozioni umane sul più comune dei palcoscenici: la vita. E lo fa con un solo registro, il proprio, dalle sfumature per niente tragiche ma che toccano le corde di una comicità molto britannica, e di una commozione pura, candida come quella di un ragazzo di vent'anni che perde il padre naturale; o come quella di un trentenne, un po' più maturo, che si preoccupa di una madre rimasta vedova, all'interno di una casa che tutto è diventata fuorché luogo di silenzio e rispetto per un uomo appena morto, Vittorio Gassman. Ma chi accompagna Salce a specchiarsi nella propria anima,

lo specchio più scomodo, ma affascinante, è un suo caro amico che cerca da subito di distoglierlo da dei versi che non gli appartengono (quelli di Dostoevskij, appunto), ma di trovare l'autenticità in sé. Lo fa l'attore e regista Paolo Giomarelli interpretando nient'altro che se stesso. È delicato il suo approccio, per niente invadente; sensibile e accorto nel toccare le corde giuste dell'amico, che ha anche sofferto per "quell'abbraccio mancato", per aver visto un po' troppi avvoltoi aggirarsi intorno alle due carcasse paterne. Fa propri i versi di Petrarca e di Achille Campanile, come materiale di supporto al racconto di Salce. Un cammino che i due, oramai indivisibili, condividono in scena per novanta minuti. La coppia regala pagine di diari intimi mai scritti, momenti di un'irriverente e spudorata comicità dal retrogusto malinconico e amaro. Di una pièce fascinosa da degustare.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

16/17
ESSECI
AS PRESS

scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707